

SABATO
28
GIUGNO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Dopo l'occupazione della FIAT di Stura, serrata totale a Mirafiori. Operai e padroni alzano il tiro. Battipaglia: gli edili licenziati occupano il comune

“1520 scioperi in pochi mesi”, si lamenta Agnelli. Per evitarli svuota Mirafiori. Accordo a Stura. Poche categorie, niente pause

TORINO, 27 — La Fiat Spa Stura è rimasta completamente bloccata fino alle sei di questa mattina, quando i primi delegati arrivano ad annunciare che è stata concordata una bozza d'accordo: con i megafoni tutti gli operai raccolti davanti alla fabbrica sono pressantemente invitati ad entrare. Poche le parole sui punti dell'intesa, la cosa principale che preme al sindacato è che il lavoro venga ripreso, e la situazione « si normalizzi ». Ma la ripresa non è indolore; davanti ad alcune porte si chiede l'assemblea fuori dai cancelli, davanti ad altri gli scontri tra operai e sindacalisti non sono solo verbali. Ieri pomeriggio gli sforzi nei quali si erano prodigati i sindacalisti erano stati coronati da successo, verso le diciassette: i picchetti — questo fastidioso ostacolo alla trattativa — venivano tolti, ma la fabbrica rimaneva ugualmente bloccata: linee ferme, luci spente, nessuno al lavoro. I cancelli si erano poi riaperti all'arrivo del turno di notte, quello che aveva dato inizio all'occupazione; fino al mattino presidio operaio delle porte, discussioni, informazioni sulla trattativa.

Cosa prevede l'accordo firmato questa notte? « Passaggio alla categoria superiore per 700 lavoratori nell'ambito di tutto lo stabilimento, di cui 550 dalla seconda categoria alla terza, 140 dalla terza alla quarta, 10 dalla quarta alla quinta. I passaggi saranno scaglionati e dovranno compiersi entro il termine ultimo del 31 dicembre ». Ovviamente tutto è all'insegna della professionalità. Infatti « si ricerca la possibilità di attuare



Torino, 26 - Ai cancelli di Spa Stura

rotazioni su stazioni qualificate, al fine di acquisire la sufficiente professionalità per consentire il passaggio di categoria ». I passaggi richiesti dagli operai erano complessivamente 1.600 e da attuarsi prima delle ferie. Sulle pause, l'altro obiettivo della lotta, non viene detta una parola. Sui trasferimenti, si afferma che « saranno comunicati ed esaminati ».

Stamane, conosciuti i termini dell'accordo, c'è stata una vera e propria sollevazione. Nelle assemblee all'interno, nonostante il numero ridotto di presenti, la critica al sindacato è stata dura ed unanime (i funzionari FLM sono arrivati a dire che l'accordo era già stato firmato, mentre in realtà si tratta solo di una bozza d'intesa). Nuovamente gli scontri tra delegati ed operai sono stati durissimi a sottolineare l'abisso che si è ormai aperto tra la volontà operaia di generalizzare e radicalizzare la lotta e l'intenzione sindacale di frenare, di frammentare le vertenze, di chiudere al più presto una lotta che non riesce a contenere.

Il lavoro è comunque ripreso con molto ritardo. Gli operai sono perfettamente coscienti che con la forza messa in campo si può ottenere molto di più. E vogliono ottenere molto di più.

Al cambio turno oggi non c'era nessuno disposto a difendere l'accordo; anche molti delegati si sono schierati con gli operai; gli stessi sindacalisti non se la sono sentita di difendere l'operato della FLM.

Stamane, a Mirafiori, carrozzerie e

meccaniche sono « state messe in libertà », una serrata pressoché totale. Dalle sei di mattina in poi ad una ad una sono state fermate le lavorazioni della verniciatura, del montaggio, della lastrofferratura. Alle meccaniche le linee del montaggio dei motori sono state « mandate a casa » verso le otto. Un corteo di 400 operai

(Continua a pag. 4)

Diversificate le scadenze dei contratti?

Il 7 luglio seminario ad Ariccia per la definizione delle piattaforme

La segreteria della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, riunitasi oggi a Roma, ha discusso le linee generali della relazione che il segretario federale Marianetti terrà in apertura del seminario sulle piattaforme rivendicative fissato per il 7-9 luglio ad Ariccia con la partecipazione di delegati di tutte le categorie interessate al rinnovo contrattuale.

Marianetti svilupperà probabilmente la sua relazione su questi punti: priorità alla richiesta di nuovi investimenti messa esplicitamente in contrapposizione a richieste di aumenti salariali, contraddicendo quindi le pur tiepide richieste di aumenti salariali emerse per esempio nella discussione sindacale sul contratto dei chimici. Diversificazione delle scadenze contrattuali (diluizione cioè nel tempo dei contratti più importanti), formula contrapposta

BATTIPAGLIA:
LA SIR « RINUNCIA »
AD INVESTIRE, COME A
SUO TEMPO FECE LA FIAT

Occupato il comune, richiesto lo sciopero generale

Da ieri mattina 130 edili della IBM e Comet che hanno in appalto i lavori di costruzione dello stabilimento SIR di Battipaglia, occupano la sala consiliare del comune. 75 di essi sono stati licenziati in tronco, con la scusa che Rovelli ha bloccato il finanziamento. Rovelli, da parte sua, scarica la responsabilità sul governo, con una mossa molto simile a quella di Agnelli per la Fiat di Grotto Marina.

Lo stabilimento SIR, che doveva comprendere quattro capannoni per un totale di 3.000 operai, era stato imposto dalla lotta di Eboli contro lo spostamento della Fiat da Eboli a Grotto Marina. Come la Fiat, la fabbrica promessa è stata « ridimensionata » lungo il cammino: non più quattro capannoni, ma due, che impiegheranno, spiegano gli edili, 900 operai al massimo. Questo però, fino a tre giorni fa: oggi, infatti, è rimessa in discussione l'esistenza stessa di qualunque stabilimento SIR a Battipaglia.

I 75 edili, tutti compagni, che

(Continua a pag. 4)

ROMA

Mille sottufficiali dell'aeronautica manifestano a Piazza Venezia

« Anche se portiamo le stellette siamo lavoratori, e come tali vogliamo essere trattati ». Ufficiali dei carabinieri arrestano, armi alla mano, un sergente!

Sono comparsi alle 18 in piazza Venezia a gruppi e nel giro di cinque minuti sono divenuti più di un migliaio: alcuni erano accompagnati dalla moglie e dal figlio. Era una manifestazione di sottufficiali dell'Aeronautica Militare provenienti per lo più da Ciampino, dalla Regione aerea, dal Ministero e da Pratica di Mare. Parlavano a capannelli della loro mobilitazione propagandandone gli obiettivi, spiegando che avevano scelto questa forma di protesta « dal momento che ci è vietata qualsiasi forma di lotta attiva ».

In un volantino spiegavano le loro rivendicazioni: dai miglioramenti salariali e normativi (un sottufficiale prende in media 160.000 lire, da cui vengono detratte 1.200 lire giornaliere di mensa, se non operativo, se si ammala per cause non di servizio riceve un terzo dello stipendio, i giorni di lavoro festivi e notturni sono pagati senza indennità); alla richiesta di « turni di servizio come per le ditte private controllate dai sindacati » (la media di ore lavorative è di 48 settimanali, con servizi massacranti usati dagli ufficiali come arma di punizione e sono di regola gli straordinari non retribuiti). Nel volantino poi si accennava alla speculazione del Ministero della Difesa che lamenta la mancanza di fondi e appalta a società come l'ATI (del gen. Remondino) mansioni prima svolte dal personale dell'aeronautica militare pagandole centinaia di milioni.

Nei capannoni della descrizione delle loro condizioni di vita passavano a descrivere l'arbitrarietà con cui vengono trattati dagli ufficiali, di fronte alla quale non possono opporre nessun diritto, privi della possibilità di avere un organismo di difesa.

E quanto sia diffuso il malcontento fra tutti (anche se i più vecchi non avevano avuto il coraggio di scendere in piazza) era dimostrato dal fatto che da 200 che erano domenica scorsa sono diventati più di 1.000 anche se costretti ad agire e organizzarsi nella clandestinità.

La piazza era piena di poliziotti, carabinieri, agenti dei SIOS in borghese. A un certo punto due ufficiali in borghese si sono avvicinati con un cineoperatore tra le proteste di tutti i militari: uno di loro, Giuseppe Soggiu, viene fermato e trasci-

nato verso il palazzo della Confindustria.

Tutti e mille scattano dietro il fermato per toglierlo dalle mani della polizia, per chiedere il suo rilascio. I poliziotti si riuniscono dentro la portineria e uno di loro punta la pistola contro i manifestanti. Arriva un funzionario dell'ufficio politico che minaccia la carica se l'assembramento non verrà sciolto entro pochi minuti. Una selva di fischi e urla lo travolge costringendolo ad allontanarsi più che velocemente. « Voglio proprio vedere — commenta un sottufficiale — se avranno il coraggio di comandare i CC contro l'esercito ».

Più tardi si saprà che Soggiu è stato arrestato per « insubordinazione » su ordine della procura militare. Prima di sciogliersi i militari si sono dati appuntamento per giovedì alle 18 in piazza Montecitorio.

Nessun riferimento esplicito viene fatto alle iniziative sul sindacato di polizia, ma i riferimenti di fatto sono evidenti, nel modo di parlare, nelle scelte stesse delle forme di lotta. Stando in mezzo a questi sottufficiali si capisce bene l'accanimento con cui il governo si oppone al sindacato di polizia da una parte e la repressione con cui colpisce i soldati dall'altra. Le spinte alla democratizzazione stanno infatti penetrando anche in settori relativamente più isolati della struttura militare e scarsamente investiti dalle lotte dei soldati. E' qui molto più il riflesso generale della lotta politica nel paese e in particolare quella sul sindacato di polizia che incide, orienta un malcontento che è esistito sempre ma che per la prima volta può sottrarsi alle tentazioni qualunque o apertamente di destra.

« Anche se portiamo le stellette, siamo lavoratori anche noi e come tali vogliamo essere trattati », questa era una delle frasi ripetute con maggiore insistenza e il riferimento ai lavoratori, ai loro diritti sindacali e, all'opposto, alle condizioni di disagio oltre che materiale, umano e morale, dovute ad un Regolamento di disciplina reazionario erano sicuramente gli elementi caratterizzanti di questa manifestazione.

C'è un contenuto importante in

(Continua a pag. 4)



A tutti i compagni

Purtroppo, il nostro disavanzo è ancora una volta precipitato oltre ogni possibilità di rappesamento. Domani, domenica, non usciremo, perché non abbiamo alcun modo di procurarci la carta. L'uscita del giornale di martedì è condizionata interamente al contributo della sottoscrizione di massa in questi due giorni.

Milano - Una nuova fase di lotta per gli operai della OM

In questa fabbrica, per mesi esposta alla ristrutturazione padronale, cui un sindacato straordinariamente immobilitato e permissivo ha in pratica dato mano libera, permettendo il trasferimento di macchinari all'estero ed ignorando i trasferimenti « selvaggi » interni alla fabbrica, che hanno ampiamente sconvolto l'organizzazione operaia, la lotta è di vampa all'improvviso poche settimane fa.

I mesi di immobilismo hanno pesato sulla crescita della lotta, ma la consapevolezza della posta in gioco, ossia il futuro stesso della fabbrica e soprattutto dell'organizzazione e della forza degli operai dell'OM, è progressivamente cresciuta nel confronto serrato con le intransigenti e provocatorie iniziative della direzione, determinando tra tutti gli operai il rafforzamento e l'estensione dell'organizzazione della lotta.

La piattaforma era imperniata su cinque punti: ristrutturazione, ossia garanzia degli attuali livelli di occupazione e ripristino dei reparti smantellati; ambiente di lavoro, ed introduzione di nuove pause nel reparto fonderia; la richiesta dell'introduzione in tutte le linee delle tabelle che specificano la produzione, il numero di operai ed i tempi di esecuzione; inquadramento unico; perequazione salariale all'interno di ogni livello. Tuttavia essa si presentava inadeguata a soddisfare i reali bisogni operai, in particolare la massiccia richiesta di passaggi di categoria. La caratteristica della piattaforma era infatti la genericità; per quanto riguarda gli smantellamenti, poi, la richiesta arriva in ritardo, a giochi praticamente già conclusi. Le forme di lotta adottate, e cioè la « pratica diretta » degli obiettivi nella fonderia, con il

prenderli due pause in più, e il blocco dei macchinari con il conseguente accumularsi nei piazzali di TIR carichi, davano agli operai il senso della forza della propria lotta con la consapevolezza dell'evidente danno arrecato ad Agnelli.

Il tentativo di distruggere questa nuova consapevolezza della propria forza che nasceva negli operai è stato alla base del tipo di risposta che Agnelli ha deciso di dare: l'intervento della polizia per ben due volte, il primo sconfitto dall'immediata risposta operaia e il secondo portato a termine solo grazie a ben trecento carabinieri; le sospensioni a zero ore, senza nemmeno chiedere la cassa integrazione, come ritorsione contro il picchetto, per 80 operai addetti al magazzino del materiale, e il trasferimento di 80 operai in fonderia. La risposta di massa all'assalto poliziesco e la caparbità con cui i picchetti sono ripresi, più duri e più massicci di prima, hanno dato forza alla risposta degli operai più direttamente colpiti dalla rappresaglia padronale. Il ritiro delle sospensioni e il pagamento delle ore perdute sono diventati obiettivi di tutti gli operai e dei 60 trasferiti solo una parte hanno accettato di andare in fonderia, gli altri sono rimasti al proprio posto di lavoro (la direzione non li paga) o si sono messi in malattia. E' questa unità, cementata nella lotta, che ora la direzione tenta di intaccare.

Nell'incontro di sabato scorso tra esecutivo, sospesi e direzione, quest'ultima ha accettato di discutere solo il primo punto della piattaforma, quello che riguarda la ristrutturazione ed i livelli di occupazione, e naturalmente non ha resistito alla tentazione di fare un ricatto: « le sospen-

sioni si ritirano solo se gli operai tolgono il picchetto ». Di salvaguardia dei livelli, di occupazione e della garanzia di sostituire tutti gli operai che si licenziano o vanno in pensione, neanche a parlarne (nel sindacato, intanto si fa strada la « voce » di ritirare questo punto dalla piattaforma, con la scusa che sarebbe un problema di tutta la FIAT. Ma a quando l'investimento del coordinamento nazionale di questa questione? Per i trasferimenti, punto decisivo su cui si giocano i rapporti di forza tra padrone ed operai dentro la fabbrica, gli operai trasferiti che sono rimasti al loro posto, e a cui la direzione ha tolto il cartellino, non saranno pagati; « al massimo si può riconsiderare una soluzione individuale, da contrattare caso per caso tra esecutivo e direzione »: Agnelli vuole tenersi per sé il diritto di trasferire ed aumentare carichi e ritmi come e quando vuole.

In un momento in cui in fabbrica si rafforza la richiesta di passaggi di categoria (come per esempio avviene alle meccaniche nuove) e i contenuti salariali della piattaforma appaiono insufficienti per la maggioranza degli operai, l'atteggiamento della direzione su una posizione per cui, in cambio della smobilitazione della lotta si concede soltanto il ritiro delle sospensioni, senza nessuna garanzia di controllo sulla mobilità, né di sblocco delle assunzioni con promesse inconsistenti su perequazione salariale e passaggi di categoria; mentre per il ripristino del reparto smantellato al massimo si concede di sostituire le macchine rimaste che riguardano solo 80 operai su 600.

E' una posizione provocatoria che vorrebbe dividere la fabbrica tra gli

operai che subiscono la ristrutturazione, che ritornerebbero esattamente come all'inizio della lotta di una inconsueta durezza, senza ottenere che fumi-sterie.

I punti nodali della vertenza, a tutt'oggi, sono sostanzialmente due: i trasferimenti, e la necessità di trovare una continuità tra obiettivi salariali, di occupazione e di lotta contro la ristrutturazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, se l'indicazione che il sindacato ha dato agli operai trasferiti, di rimanere al proprio posto di lavoro, è giusta, essa diventa certamente parziale e debole nel momento in cui sul problema dei trasferimenti non si coinvolge tutta la fabbrica.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè della necessità di trovare un

consistente obiettivo salariale per unificare tutta la fabbrica, oltre agli obiettivi contro la ristrutturazione, questa è una esigenza assoluta del momento, per consentire alla lotta operaia di fare un salto in avanti decisivo, uscendo dall'impasse di pura risposta su un terreno, quello dell'attacco al posto di lavoro, che è del tutto imposto dalla volontà padronale.

11 luglio: assemblea degli scissionisti CISL

ROMA, 27 — La decisione della fazione scissionista della CISL di convocare un'assemblea generale delle forze anti-unitarie che si sono battute in questi mesi contro la maggioranza della confederazione costituisce una nuova tappa, forse decisiva nella scalata secessionista di Scalia e soci. E' significativo che la data fissata per questa adunata scissionista preceda immediatamente la riunione del consiglio generale della CISL, che dal 16 al 18 luglio avrà tra i suoi argomenti all'ordine del giorno quello dei provvedimenti disciplinari contro l'alfiere fanfaniano nel sindacato. La minoranza dunque si ritroverà dall'11 al 13 luglio al palazzo dei congressi dell'EUR per contarsi e avviare quella rifondazione della CISL auspicata dalla segreteria democristiana.

La sconfitta elettorale della Democrazia Cristiana ha dunque accelerato la rottura aperta nello schieramento sindacale mettendo in crisi gli sforzi di quanti sia nella maggioranza quanto nella stessa fazione unitaria avevano lavorato per comporre i contrasti e stabilizzare la situazione. In questa direzione si erano mossi i dirigenti della sinistra democristiana e lo stesso socio di Scalia, Sartori, che aveva avviato una ricattatoria trattativa con la segreteria della CISL.

Quali le prospettive dell'assemblea scissionista dell'11 luglio, che, secondo i suoi promotori, dovrebbe raccogliere oltre 4.000 quadri della CISL? Nonostante i preparativi di Scalia, i suoi contatti con i sindacati autonomi, i fitti rapporti con il gruppo anti-unitario della UIL; è l'incertezza del quadro politico che incide sul comportamento di una consistente parte degli aspiranti sindacalisti gialli.

Così se il dirigente del sindacato dei ferrovieri della CISL, Jannone, ha già annunciato la sua adesione alla nuova fase della secessione; meno convinta è per ora la partecipazione di altri esponenti dello schieramento antiunitario.

Anche nella UIL le divisioni all'interno della stessa maggioranza antiunitaria non lasciano prevedere le conclusioni a cui arriverà il comitato centrale della confederazione, fissato per la fine del mese.

Giù le mani dalla mensa di Napoli!

Un appello contro le continue e vergognose provocazioni poliziesche. Le prime firme

Napoli è la città in cui si registra la mortalità infantile più alta d'Europa e dove i bambini sono condannati a vivere in pessime condizioni igieniche e maturare le loro prime esperienze di vita per la strada.

Conosciamo la mensa dei bambini proletari come la coraggiosa e valente iniziativa di un gruppo di giovani della sinistra che si sono posti il compito di diventare, da un lato, centro di organizzazione cosciente della gente dei quartieri su vari problemi, da quelli sanitari a quelli scolastici, e di mostrare concretamente, dall'altro, un'alternativa alle condizioni di vita dei bambini offrendo a circa 150 di loro nel quartiere Montesanto l'uso libero e creativo dei locali della Mensa dove quotidianamente si costruisce una pedagogia alternativa, fatta di attività pittoriche, musicali, teatrali, con lo scopo di fornire loro uno spirito critico e contemporaneamente denunciando tutto ciò che il potere centrale e le autorità locali non fanno.

Conosciamo i progressi fatti dalla mensa in questi 2 anni e mezzo di esistenza; sappiamo il radicamento che ha tra la gente del quartiere e la sua importanza cittadina anche per le numerose iniziative di cultura che promuove: conferenze, tavole rotonde, mostre, feste popolari.

Sappiamo che è appoggiata e finanziata da centinaia di democratici e progressisti.

Ne abbiamo letto notizie e resoconti su variissimi giornali e riviste, dal Corriere della Sera al Mattino, al Globo, al Tempo Illustrato, Amica, Panorama, la Voce della Campania, Noi Donne, Il Tetto, L'Unità, l'Avanti, Aut, Ombre Rosse, L'Erba Voglio, Due Più ecc...

Tanto più vergognose ci sembrano dunque le continue provocazioni che la mensa e i suoi promotori sono

costretti a subire da parte della polizia, che cerca in ogni modo, ma sempre puntualmente fallendo, di coinvolgerli nell'inchiesta sul NAP, con cui nulla hanno a che vedere, facendo continue perquisizioni, interrogando numerosi suoi militanti.

Quindi, nel ribadire la nostra solidarietà ed appoggio all'iniziativa della mensa, è con vivo sdegno che protestiamo contro siffatte provocazioni e montature, mentre invitiamo tutti i democratici, gli intellettuali, gli antifascisti a sottoscrivere questo appello.

Hanno finora firmato:

Lello Basso, Vera Lombardi, Giuseppe Bucco, Guido Quazza, Mario Palermo, Guido De Martino, Alberto Monroy, la sezione campana di Magistratura Democratica, Umberto Palmieri, Pietro Vecchione, Luigi Comencini, Gaetano Azzolina, Camilla Cederna, Antonio Ghirelli, Giulio Maccacaro, Nanni Loy, Dacia Maraini, Alberto Moravia, Giorgio e Marco Bellocchio, Vittorio e Lisa Foa, Nicola Piovani, Carlo Cecchi, Nicola Gallerano, Mariuccia Salvati, Grazia Cherci, Paolo e Carla Gobetti, padre Davide, M. Turoldo, padre Camillo De Piaz, Manuela Fraire, Carlo Accardi, Ruggero Savinio De Chirico, Vladimiro Peretta, Paola Pitagora, compagni del Gran Teatro, compagna Della Rocca, Angiolina Arru, Sandro Triulsi, Giulio Macchecchi, Olimpia Casarino, Renzo Carlini (dell'orientale di Napoli), Luigi Saraceni, Francesco Misiani, pretori a Roma, Circolo Labriola, Redazione casa editrice Feltrinelli, Comitato di redazione dei Quaderni Piacentini, Giovanni Raboni, Pietro Gelli, Prof. Castelnuovo, Delia Castelnuovo Rigessi, Guido Neppi Modona, Paul Louis Tirard, sen. Mario Palermo, sen. Manlio Rossi-Doria, Domenico De Masi, Natalia Ginzburg.

La piattaforma era imperniata su cinque punti: ristrutturazione, ossia garanzia degli attuali livelli di occupazione e ripristino dei reparti smantellati; ambiente di lavoro, ed introduzione di nuove pause nel reparto fonderia; la richiesta dell'introduzione in tutte le linee delle tabelle che specificano la produzione, il numero di operai ed i tempi di esecuzione; inquadramento unico; perequazione salariale all'interno di ogni livello. Tuttavia essa si presentava inadeguata a soddisfare i reali bisogni operai, in particolare la massiccia richiesta di passaggi di categoria. La caratteristica della piattaforma era infatti la genericità; per quanto riguarda gli smantellamenti, poi, la richiesta arriva in ritardo, a giochi praticamente già conclusi. Le forme di lotta adottate, e cioè la « pratica diretta » degli obiettivi nella fonderia, con il

prenderli due pause in più, e il blocco dei macchinari con il conseguente accumularsi nei piazzali di TIR carichi, davano agli operai il senso della forza della propria lotta con la consapevolezza dell'evidente danno arrecato ad Agnelli.

Il tentativo di distruggere questa nuova consapevolezza della propria forza che nasceva negli operai è stato alla base del tipo di risposta che Agnelli ha deciso di dare: l'intervento della polizia per ben due volte, il primo sconfitto dall'immediata risposta operaia e il secondo portato a termine solo grazie a ben trecento carabinieri; le sospensioni a zero ore, senza nemmeno chiedere la cassa integrazione, come ritorsione contro il picchetto, per 80 operai addetti al magazzino del materiale, e il trasferimento di 80 operai in fonderia. La risposta di massa all'assalto poliziesco e la caparbità con cui i picchetti sono ripresi, più duri e più massicci di prima, hanno dato forza alla risposta degli operai più direttamente colpiti dalla rappresaglia padronale. Il ritiro delle sospensioni e il pagamento delle ore perdute sono diventati obiettivi di tutti gli operai e dei 60 trasferiti solo una parte hanno accettato di andare in fonderia, gli altri sono rimasti al proprio posto di lavoro (la direzione non li paga) o si sono messi in malattia. E' questa unità, cementata nella lotta, che ora la direzione tenta di intaccare.

Nell'incontro di sabato scorso tra esecutivo, sospesi e direzione, quest'ultima ha accettato di discutere solo il primo punto della piattaforma, quello che riguarda la ristrutturazione ed i livelli di occupazione, e naturalmente non ha resistito alla tentazione di fare un ricatto: « le sospen-

sioni si ritirano solo se gli operai tolgono il picchetto ». Di salvaguardia dei livelli, di occupazione e della garanzia di sostituire tutti gli operai che si licenziano o vanno in pensione, neanche a parlarne (nel sindacato, intanto si fa strada la « voce » di ritirare questo punto dalla piattaforma, con la scusa che sarebbe un problema di tutta la FIAT. Ma a quando l'investimento del coordinamento nazionale di questa questione? Per i trasferimenti, punto decisivo su cui si giocano i rapporti di forza tra padrone ed operai dentro la fabbrica, gli operai trasferiti che sono rimasti al loro posto, e a cui la direzione ha tolto il cartellino, non saranno pagati; « al massimo si può riconsiderare una soluzione individuale, da contrattare caso per caso tra esecutivo e direzione »: Agnelli vuole tenersi per sé il diritto di trasferire ed aumentare carichi e ritmi come e quando vuole.

In un momento in cui in fabbrica si rafforza la richiesta di passaggi di categoria (come per esempio avviene alle meccaniche nuove) e i contenuti salariali della piattaforma appaiono insufficienti per la maggioranza degli operai, l'atteggiamento della direzione su una posizione per cui, in cambio della smobilitazione della lotta si concede soltanto il ritiro delle sospensioni, senza nessuna garanzia di controllo sulla mobilità, né di sblocco delle assunzioni con promesse inconsistenti su perequazione salariale e passaggi di categoria; mentre per il ripristino del reparto smantellato al massimo si concede di sostituire le macchine rimaste che riguardano solo 80 operai su 600.

E' una posizione provocatoria che vorrebbe dividere la fabbrica tra gli

operai che subiscono la ristrutturazione, che ritornerebbero esattamente come all'inizio della lotta di una inconsueta durezza, senza ottenere che fumi-sterie.

I punti nodali della vertenza, a tutt'oggi, sono sostanzialmente due: i trasferimenti, e la necessità di trovare una continuità tra obiettivi salariali, di occupazione e di lotta contro la ristrutturazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, se l'indicazione che il sindacato ha dato agli operai trasferiti, di rimanere al proprio posto di lavoro, è giusta, essa diventa certamente parziale e debole nel momento in cui sul problema dei trasferimenti non si coinvolge tutta la fabbrica.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè della necessità di trovare un

consistente obiettivo salariale per unificare tutta la fabbrica, oltre agli obiettivi contro la ristrutturazione, questa è una esigenza assoluta del momento, per consentire alla lotta operaia di fare un salto in avanti decisivo, uscendo dall'impasse di pura risposta su un terreno, quello dell'attacco al posto di lavoro, che è del tutto imposto dalla volontà padronale.



Una smentita di Borruso

Il dottor Andrea Borruso si è risentito per il trafiletto da noi pubblicato sul suo conto nel supplemento milanese del 5 giugno 1975. Ci chiede, tramite l'avvocato Zola di pubblicare una smentita.

« Non è vero che Borruso sia mai stato vicepresidente dello IACP ». Non abbiamo difficoltà ad ammettere il nostro errore, molto più semplicemente Borruso era il vice del presidente Venegoni secondo il solito costume clientelare democristiano. Non avendo titoli per coprire una carica pubblica, « l'eminenza grigia dello IACP » era stato nominato sul campo presidente dell'AIRE, un ufficio studi sull'edilizia prefabbricata con sede nello stesso palazzo dello

IACP, che aveva il delicato compito di intrattenere i rapporti tra lo IACP e i grandi prefabbricatori milanesi.

« Non è vero che Borruso sia capo di Comune e Liberazione » ci invita ad affermare il suddetto. Non abbiamo difficoltà, anche se non vediamo nel nostro errore alcuna calunnia, a meno che non sia lo stesso Borruso a considerare Comune e Liberazione un'associazione a delinquere.

« Non è vero che Borruso abbia usato soldi distorti alla MEM per finanziare chichichesia ». Infatti non avrebbe potuto farlo direttamente, lo ha fatto invece il suo amico Salvini, con il quale Borruso ha aperto un non meglio

specificato studio che ha funzionato come ufficio elettorale per la loro corrente frequentato dai mistici giovanotti di Comunione e Liberazione.

« Non è vero che Borruso si sia illegittimamente appropriato di una casa IACP ». Il dottor Borruso abita in un lussuoso appartamento in via Beato Angelico. Sono palazzine costruite dallo IACP. Una delle invenzioni della gestione Venegoni dello IACP è stata la SACE una società immobiliare finanziata con i soldi dei lavoratori. La società aveva il compito di speculare sulle aree pubbliche « liberate » dalla espulsione dei proletari dal centro della città. Vengono così promosse nel giro di pochi anni tre colossali speculazioni contro le quali tra l'altro si sono duramente battuti i proletari di Milano: parlamo delle case di Via Beato Angelico appunto, di via Mac Mahon e di via Tibaldi.

« Non è vero che Borruso abbia preso in mano la casa editrice Jaka Book ». Non l'avrà presa in mano, ma la casa editrice e Borruso hanno lo stesso avvocato, il dottor Zola, che infatti per conto della Jaka Book ci chiede di smentire che la « Jaka Book non è legata a nessun gruppo internazionale di provocazione che la CIA ha istituito in Europa per combattere l'influenza del marxismo ».

Il convegno del sindacato milanese sulla salute delle operaie e la maternità

Il sindacato cerca di soffocare la voce delle operaie con le relazioni degli « esperti ». La parola è alle lotte

MILANO, 27 — La federazione milanese CGIL-CISL-UIL ha promosso un « Convegno per la difesa della salute della donna lavoratrice »; il convegno è stato preceduto da un'inchiesta capillare nelle fabbriche femminili sui temi della qualificazione professionale, della nocività, degli aborti bianchi, dei servizi sociali, dell'applicazione effettiva della legge sulla maternità. Questo convegno, è stato preparato con assemblee nelle fabbriche, tenute però in modo estremamente burocratico: due o tre « esperti » che parlavano e le operaie zitte; il sindacato milanese ha iniziato così a definire la linea rivendicativa rispetto alla condizione della donna operaia e ai servizi sociali; e l'iniziativa milanese funziona come riferimento nazionale per il sindacato, rispetto ai contratti. Con questa iniziativa, il sindacato cerca di dare una risposta, estremamente inadeguata, alla grossa combattività espressa dalle lotte delle operaie, alla volontà di tradurre anche nella scadenza contrattuale la forza della crescita complessiva del movimento sui terreni della occupazione, della maternità e della salute.

La posizione del sindacato, espressa nei volantini e nei documenti preparatori, è un tentativo di annacquare la combattività delle operaie proponendo sbocchi generici e devianti, secondo la logica delle « vertenze » sul lavoro a domicilio, il Sud.

Una linea che prevede alcune modifiche all'organizzazione del lavoro in fabbrica contro la nocività e pressione sulle regioni per un piano generico di sviluppo dei servizi sociali.

Anche l'inchiesta sui livelli professionali tende, secondo la linea del PCI, a realizzare una maggiore « qualificazione » e ad accertare se ogni operaia è inquadrata al livello adeguato alle sue mansioni; una linea di « difesa della professionalità » particolarmente estranea alle operaie che hanno espresso una spinta egualitaria

fortissima: passaggi di livello in massa, abolizione delle divisioni.

Così sul piano dei servizi sociali: la posizione del PCI è tutta interna a un discorso di pressione sugli « Enti pubblici », di programmazione regionale; oltre a tutto, questa programmazione segue, per il PCI, dei criteri di puro produttivismo. A Venezia il PCI ha proposto di usare i fondi stanziati per gli asili-nido costrendo alcuni nidi concentrati nei paesi e nei quartieri dove è maggiore il tasso di occupazione femminile. Le lotte delle donne proletarie di Venezia, occupate o no, dell'anno scorso hanno parlato chiaro; asilo nido per tutti i bambini, occupazione del Comune, di aree e di stabili vuoti per realizzarli.

Così anche per quanto riguarda la legge sulla maternità. E' vero che questa legge ancora non è completamente realizzata; soprattutto per le lavoratrici stagionali, a domicilio e per le domestiche. Ma quello che è in gioco oggi, per le operaie delle grandi fabbriche, è la possibilità di ottenere delle condizioni di miglior favore, rispetto alla legge, per arrivare a modificare anche la legge e per rafforzare la lotta di quegli stralci di donne che finora non hanno goduto neppure dei limitati vantaggi previsti. Il convegno si è svolto con la partecipazione di più di 600 delegate, con interventi già programmati e soprattutto con lunghi interventi di « esperti » (medici, giudici, ecc.) per tappare la bocca alle ope-

raie. Questa regia sindacale non ha tuttavia impedito che negli interventi delle operaie emerse con forza la denuncia della condizione di fabbrica non solo in termini di conoscenza « medica », ma di lotta. La rigida condizionale sindacale ha « censurato » con particolare accanimento gli interventi delle compagne delegate che volevano portare appunto un contributo di definizione di obiettivi di lotta, dal monte-ore per visite ginecologiche e attività politiche, agli assegni familiari per le lavoratrici, al pagamento al 100% dei permessi di maternità. La mozione presentata da un'operaia della Magneti e approvata con una lunga acclamazione dal convegno denuncia appunto questi limiti della discussione, il fatto che la parola sia stata data più agli « esperti » che alle operaie, il silenzio quasi totale sul problema dell'aborto, che è un tema di mobilitazione immediata, per la incidenza degli aborti bianchi nelle fabbriche, l'altra faccia della realtà tragica dell'aborto clandestino che continua in questi giorni a fare vittime. La discussione sugli obiettivi in cui concretizzare la forza del movimento va avanti nelle fabbriche, nei volantini, nelle riunioni delle operaie che non si accontentano di discorsi vaghi sull'ambiente di lavoro e la programmazione regionale, ma organizzano visite ginecologiche collettive gestite dai Consigli di Fabbrica (alla

Recordati, alla Solari di Udine, ecc.) e vedono negli assegni familiari attribuiti alle lavoratrici un'importante forma di recupero salariale, che può essere estesa a strati più ampi di donne, lavoratrici a domicilio, stagionali, ecc.

La lotta contro la nocività; che colpisce le donne in fabbrica, richiede

forme di organizzazione in fabbrica, comitati di operaie, per conoscerla e combatterla imponendo obiettivi propri legati alla riduzione d'orario, alla normativa sulla maternità; per tenere testa alla repressione quotidiana dei capi sui ritmi, sui tempi di lavoro, sulla ristrutturazione.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di ROMA:
I compagni di Albano 25 mila, Architettura 11.000, i compagni di Palestrina-Cave 5.000; Sez. Pomezia 2.500; Sez. Garbatella: Fabio 10.000, Lino 30.000; Sez. Centro: un compagno 20 mila; Sez. Cinecittà: Nucleo IV Miglio 10.000; Sez. Università: Nucleo Psicologia 5.000, nucleo legge 1.000, Sipus 5.000; Sezione Trullo: vendendo il giornale 10.000, un compagno 500; Sez. Alessandrino: vendendo il giornale 16.200; Sez. S. Lorenzo: vendendo il giornale 5.910; Sez. Tiburtina: Pelle 10.000, Co-setta 3.000.

Sede di SALERNO:
I compagni 20.000, i compagni di Sacco 23.000.

Sede di GENOVA:
Sez. Sestri Ponente: un compagno 2.000, Sergio

del PCI 500, Paolo 500, simpatizzante PCI 1.000, Franca 500, un compagno 2.000, un simpatizzante 2 mila, Giulio 1.000, Ciccio 1.000, due PID 4.000, Cesare 1.000; Sez. Sampierdarena: Maurizio 6.500, Claudio 1.000, Ciccio 2.500, vendendo il giornale al comizio di Ingrassia 1.500; Sez. Università: raccolti da Corrado al collettivo di architettura 5.500.

Sede di PALERMO:
Raccolti da Ciccio e Alfredo durante la campagna elettorale a Pollina 12.000.

Sede di MANTOVA:
Sez. Quistello 10.000.

Sede di VERSILIA:
Sez. Serravezza: Roberto e Daniela 10.000.

Sede di IMOLA: 30.000.

Totale 307.610; totale precedente 16.468.735; totale complessivo 16.776.345.

Milano - Gli operai della Falck applicano l'accordo: orario di 39 ore

SESTO SAN GIOVANNI, 27 — Non era un semplice sciopero, ma la pratica concreta dello obiettivo dell'orario settimanale di 39 ore, che sarebbe dovuto entrare in vigore (come è stato per il settore della siderurgia pubblica) a partire dal primo gennaio 1975. In questi sei mesi la Falck ha conosciuto per la prima volta la cassa integrazione, imposta dalla direzione come pregiudiziale all'accordo aziendale di marzo, per altro misero: la discussione operaia sul significato reale della cassa integrazione, sull'uso padronale della riduzione di orario, si è alimentata direttamente con la lotta per l'applicazione della conquista contrattuale delle 39 ore. « Se Falck vuole diminuire la produzione, cominci a rispettare gli accordi », dicevano gli interventi operai nelle assemblee, richiamando il C.d.F. restio alle sue responsabilità.

La giornata di ieri è stata lo sbocco della mobilitazione autonoma di alcuni reparti, soprattutto dei laminatori, sugli organici e le pause, sfociata in alcuni casi in fermate dei treni di laminazione, come è avvenuto lunedì e martedì subito dopo le elezioni.

In altri tempi, gli operai accettavano di lavorare « sottogonico », dividendosi poi la paga dell'assente (come prescritto dal famigerato articolo 31): adesso, anche se non dovunque, ci si divide la pausa corrispondente al mancato rimpiazzo.



Venezia 22 giugno - Festa popolare per la sconfitta della D.C.

GENOVA
Sabato 28 dalle 17 alle 23 in piazza Martinez, festa popolare con Enzo del Re, Cripta, Piero e Carmen, O.M.

COLLE VAL D'ELSA
Sabato 28 ore 20,30 al Baluardo (Colle Alta) spettacolo di canzoni popolari per la sconfitta della democrazia cristiana, con Enzo del Re, il nuovo canzoniere senese, Alfredo Bandelli.

ROMA
Sabato 28, dalle ore 18 in poi, al Largo Randaccio (Garbatella) festa popolare alla faccia di Fanfani, con film, vino e canzoni.

VILLORBA (TV)
Oggi, sabato 28, alle ore 20, festa popolare e comizio con l'intervento di una compagna cilena. Partecipa il canzoniere del Montello.

TRAPANI
E' stata riaperta la sezione di LC ed è stata intestata al compagno Tonino Micciché. Si trova in via Carreco 6. I compagni si mettano in contatto.

PACECO (TP)
Domenica ore 20 comizio di LC, parlerà il compagno Pino Tito. Spettacolo, canterà Pino Masi in piazza Vittorio Emanuele.

Dopo averlo dirottato nella loro caserma

BARI - Carabinieri in borghese, sequestrano i passeggeri di un autobus tra cui 50 soldati

Motivo: fischiavano bandiera rossa. Arrestato il soldato Lorenzo Barbera. A Bari ufficiali di destra e fascisti pedinano i soldati

BARI, 27 — Giovedì sera 20 carabinieri in borghese hanno costretto l'autista di un autobus della linea 21 a dirottare il mezzo nella caserma dei carabinieri dell'11° battaglione in via Alberotanza. Il motivo: avevano sentito alcuni soldati fischiare la Bandiera Rossa.

Nell'autobus, oltre a molti passeggeri, viaggiavano una cinquantina di soldati che stavano ritornando in caserma. I carabinieri, appena hanno percepito questo «criminale» fischietto, hanno iniziato a provocare i soldati, insultandoli con metodi fascisti, e non hanno esitato a rispondere alle proteste dei passeggeri dirottando l'autobus, sequestrando i soldati e passeggeri, e trattenendo alcuni soldati sotto la falsa accusa di «violenza a pubblico ufficiale», un'aggressione del

tutto inventata. Questa inaudita provocazione appare preparata e studiata in anticipo. Il successo delle forze di sinistra alle elezioni e la dura sconfitta della DC e del fascista, ha imbestialito tutti gli ufficiali reazionari; le prime avvisaglie si erano avute quando, durante la campagna elettorale, il capitano dei carabinieri della Brigata Pinero, Santoro, aveva cercato di individuare, per poi colpirli con dure punizioni, i soldati che stavano ascoltando il comizio di chiusura del PCI. Il fatto che i soldati abbiano denunciato alla stampa e alle forze democratiche la discriminazione per il diritto di voto, accordato, per esempio, a solo 80 soldati su 1200 del CAR, e la gioia con cui i soldati hanno accolto i risultati elettorali (in qualche ca-

serma la scorsa settimana i soldati in massa sono rientrati al canto di «bandiera rossa»), ha fatto imbestialire ancora di più le gerarchie. Si sa che gli ufficiali di destra, aiutati da soldati iscritti al MSI e dai carabinieri, hanno messo in atto un servizio speciale di controllo che prevede il pedinamento di molti soldati dal momento in cui escono dalla caserma a quando rientrano. I carabinieri, l'altra sera, sull'autobus erano appostati. A riprova di ciò sta il fatto che si cerca di colpire alcuni soldati riconosciuti come «democratici e comunisti»; in particolare il soldato Lorenzo Barbera, già messo sotto inchiesta per una protesta contro il rancio immangiabile alla caserma Vitrani, che stamani è stato arrestato.

La sezione "Berta", braccio operativo del MSI nel centro di Napoli

La vera centrale della provocazione è la federazione missina di piazza Dante

NAPOLI, 27 — La federazione provinciale del MSI di Napoli nel comunicato nel quale decreta lo scioglimento della Berta, motiva questa decisione con la possibilità di «infiltrazioni di elementi estranei e di agenti provocatori». Tra tutti i tentativi del boia Almirante, del federale Mazzone e del loro partito di scaricarsi delle responsabilità, questo è uno dei più maldestri e grotteschi. Tutti i proletari sanno ormai per esperienza diretta che i covi missini sono centrali di provocazione assassina: gli «agenti provocatori» della Berta, sono personaggi da tempo noti, perché da tempo noti, perché da tempo fanno il loro mestiere di squadristi: Michele Florino (detto Faustino, ex segretario della Berta ora destituito, ma in compenso consigliere comunale), Vincenzo Piccolo e Vincenzo Mancinelli; questi tre fascisti sono stati fermati il 2 aprile 1971 dopo un raid compiuto con tre auto nelle strade del centro. Nella loro auto fu trovata allora una pistola 6.35 con sei pallottole nel tamburo, una lanciavetro, sfollagenti di ferro e catene. Subito rilasciati: il processo giace ancora alla sesta sezione del tribunale. Sandro Peluso, Giovanni Amato di Mariella, Barretta, Pietro Calazzo, Pasquale Fucci, Guido Capasso della sezione Falvello identificato durante una aggressione a fuoco nel '73; Antonio Cicciotti, fermato nel gennaio dello scorso anno a via Roma dopo un comizio di Roberti, insieme ai notissimi squadristi Giuseppe Sollazzo, Armando Bloch, Cesare Bruno e Caruso, Mimmo Stronese, figlio di un maresciallo di P.S., Antonio Cuofano, Giuseppe Gargiulo, Mario e Pasquale Fabbriani, Carmine Fabricatore, tutti arrestati qualche mese fa dopo una aggressione agli studenti del «Garibaldi» e trovati in possesso di armi da guerra e banconote false. Riveccio, Cotana, Vincenzo Cuciniello, Olivares, Nunzio Castaldi, Gentile, studente del Campanella e segretario del Fronte della gioventù alla Berta; Eraldo Vitozzi, Pietro Visone di Casoria, Rosario Silvano, Scudiero, Dario Palmari, Luigi De Martino,

colpito da ordine di cattura per l'aggressione al compagno D'Emilio il 12 febbraio '75 a Fuorigrotta; i tre fratelli Del Duca; Silvio Savio; Michele Sabatino, presente nelle aggressioni più grosse tra il '72 e il '74.

Dalla fine del '74 lavora alla Cinal ed ora è militare, candidato, non eletto, al comune, è stato arrestato e subito rilasciato per furto d'auto il 5 luglio '74; partecipa nei primi mesi del '74 alle aggressioni alla facoltà di lettere e al liceo Genovesi, nelle quali due compagni sono rimasti feriti. Luigi Branchini, dirigente provinciale del Fronte della gioventù, ora in galera per aver accoltellato Liborio D'Avino il 16 febbraio '75, ha un curriculum molto nutrito: 25-9-71: assalto al PCI a Porta Piccola; 15 novembre 1971: aggressione al Genovesi; 20-11-71: bomba carta al liceo Vittorio Emanuele; 9-12-72: aggressione a due compagni ai Colli Aminei; 22-11-72: viene fermato con Sommelia a Piazza del Gesù dopo scontri all'istituto commerciale Diaz; 20-12-72: arrestato per aver provocato insieme ad Abbatangelo gravi incidenti al consiglio comunale di Napoli, gli viene subito concessa la libertà provvisoria. Abbatangelo processato per lo stesso fatto è stato assolto alla vigilia di queste elezioni grazie all'interessamento particolare del capo ufficio istruzione dottor Cedrangolo 5-3-74: aggressione e ferimento di un compagno di Lotta Continua al Genovesi insieme a Sabatino, Enzo Zizzo, di Pozzuoli, di Ordine Nuovo.

Tutti questi «agenti provocatori» sono noti da anni e sono il sostegno politico dei federali dell'MSI. Ancora troviamo Umberto Fiore, Bruno e Giuseppe Torsi, in prigione per l'assassinio di Iolanda Palladino, insieme a Vincenzo Piccolo e Sandro Peluso. I primi tre fascisti più giovani (dai 16 ai 19 anni) e meno conosciuti sono accusati di omicidio. Per gli altri due, dei più collaudati, l'accusa è semplicemente quella di concorso in preparazione di materiale esplosivo. Oltre che essere da anni conosciuti

al compagno, i mazzieri della Berta, come i loro camerati degli altri covi di Napoli, sono arcinoti alla polizia, ai funzionari di Zamparelli, Cloetta (dirigente dell'antiterrorismo e oggi troppo impegnato a scoprire covi del Napp), Ciccimarra, Fabbri, stratega delle cariche contro le manifestazioni della sinistra; il vice questore Romano e Mastrocinque della politica. Ovviamente sono arcinoti anche al direttore superiore di Zamparelli il prefetto Amari. Sono noti ancora alle squadre dell'antiscippo, la squadra speciale di travestiti che collaborano fianco a fianco con Fabbri e che stanno in continuazione nella zona di via Foria, piazza Cavour, Piazza Dante; ai magistrati napoletani, a cominciare da Cedrangolo, che regalano libertà provvisoria agli squadristi del MSI.

Le uniche persone in tutta Napoli, a cui da martedì sera i fascisti non sono più noti, sono il «comandante» Lauro, promotore con la Democrazia Cristiana della operazione «destra pulita», soggetto, fida l'età veneranda, a veri e propri vuoti di memoria; il federale Mazzone, caduto in questi giorni dalla reggenza della federazione di Napoli e sostituito da Giuseppe Basadonna, senatore, dirigente dell'ufficio tecnico servizio credito industriale del banco di Napoli per prestito alle piccole industrie; il capo supremo Giorgio Almirante più conosciuto dai proletari come il boia, che tuona oggi contro i dirigenti della federazione provinciale di Napoli una città che lui stesso aveva provocatoriamente definito la capitale morale della destra nazionale. Con buona pace degli agenti provocatori infiltrati nelle sezioni missine, il MSI a Napoli lancia oggi una nuova grave provocazione, offrendo alla Democrazia cristiana attraverso uno squallido comunicato, i propri seggi, per una maggioranza anti-comunista al comune. Ed è questa la prova più chiara — se ce ne fosse ancora bisogno — della paternità politica e della finalità delle aggressioni contro i proletari che festeggiavano la vittoria elettorale.

INDIA - PRIME REAZIONI POPOLARI AL GOLPE

Indira Gandhi sostiene, con l'aiuto dei militari, un regime fallimentare

Di crollo in crollo le tappe del «riformismo» indiano, di fronte ad una crescente pressione proletaria. Il golpe unico modo di evitare un confronto elettorale che avrebbe portato al collasso definitivo del regime. Il commento della Pravda dimostra il totale appoggio dell'URSS a Indira

Le notizie che arrivano dall'India sono per ora scarsissime e tutte di fonte ufficiale: le comunicazioni con l'estero, pur sbloccate, sono tutte sottoposte a rigida censura. Si sa comunque, per ammissione del governo, che una mobilitazione contro il colpo di stato è stata già avviata in diverse città: ad Ahmedabad, capitale del Gujarat la polizia ha dovuto intervenire contro ben due cortei, a Trivandrum, nel Kerala, vi è stata una manifestazione; si segnalano scioperi studenteschi in diverse città, e uno sciopero generale operaio a Bombay (seconda città dell'India).

Sempre secondo le fonti ufficiali, il numero degli arrestati sarebbe ristretto a sole 676 persone.

La «Pravda» è uscita con un editoriale di esplicito sostegno ad Indira Gandhi, che da credito alla versione del primo ministro indiano sul complotto di destra sventato «per salvare la democrazia».

In India vivono 580 milioni di persone, più del 40% delle quali al di sotto del limite della pura sopravvivenza. Il riformismo del partito del congresso, al potere ininterrottamente dall'indipendenza (1947), non ha saputo infatti sconfiggere la fame, le carestie, le inondazioni, le epidemie. La storia dell'esperienza indiana è quella di un fallimento. Ancora oggi, il 68% della popolazione attiva è composto di addetti all'agricoltura (il 19% al terziario, solo il 13 all'industria). Se le campagne non hanno potuto essere trasformate da una «rivoluzione verde» nata già morta, lo sviluppo industriale è stato assai limitato, anche se caratterizzato da una concentrazione monopolistica estremamente elevata.

Le statistiche sull'India sono molto carenti. Non si sa con esattezza quanta gente vi muoia di fame in un anno, non si sa quanti siano i disoccupati (certo oltre 20 milioni). Quanto agli operai, si può ritenere che siano circa 20 milioni, cui sono da aggiungere circa 70 milioni di salariati agricoli. Gli operai sono fortemente concentrati a Calcutta, a Bombay, nel Gujarat.

Negli ultimi anni, l'inflazione mondiale e la crisi energetica hanno reso ancora più precaria la situazione economica del paese, e ne è derivata una crisi sempre più aperta del regime. Rivolte in numerosi stati (l'India è una repubblica federale), una ripresa del regionalismo, manifestazioni di protesta e scioperi sempre più frequenti hanno caratterizzato gli anni 1973 e '74. Parallelamente, le elezioni nei singoli stati hanno visto un sempre più accelerato declino del Partito del Congresso, che pure detiene a tutt'oggi la maggioranza assoluta nella camera del popolo, eletta nel '71 e destinata ad essere rinnovata il prossimo anno. Ecco la composizione attuale della camera:

nuovo congresso 350 seggi (su 520);
vecchio congresso (destra) 16 seggi;
swatantra (destra tecnocratica) 8 seggi;
jan sangh (destra tradizionalista religiosa) 22 seggi;
partito socialista samyukta (destra socialdemocratica) 3 seggi;
partito socialista praja (destra socialdemocratica) 2 seggi;
indipendenti e formazioni minori 66 seggi;
partito comunista 23 seggi;
partito comunista marxista 25 seggi.

Oggi, questa distribuzione dei seggi non risponde più assolutamente alla situazione del paese dopo gli insuccessi del partito del congresso nelle elezioni dei singoli stati svoltesi negli ultimi anni.

La sinistra indiana consta essenzialmente di tre formazioni:

— il PCI, decisamente filo-sovietico;
— il PC (marxista) I, nato nel 1964 a sinistra del PCI, che si sforza di tenere una posizione di neutralità tra Cina e URSS;

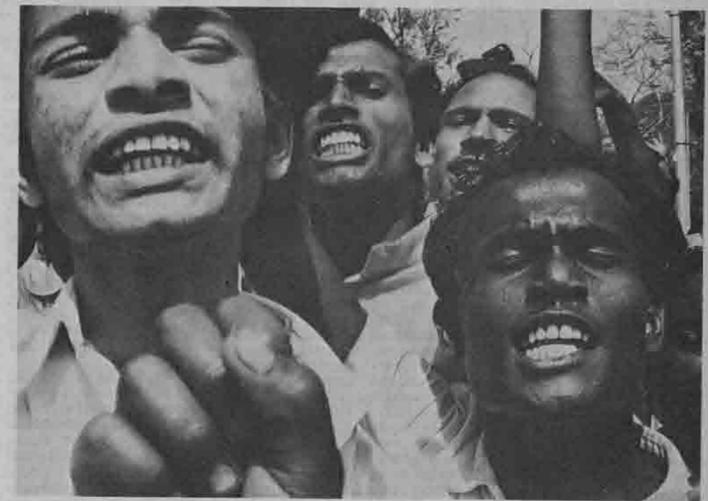
— infine, il PC (marxista-leninista) I, nato dall'interno del movimento naxalita, così detto dalla località di Naxalbari, dove fece la sua prima sortita nel 1967. A base prevalentemente studentesca e sottoproletaria, apertamente filocinese, questo partito organizzò in alcuni stati del nord-

est forme di guerriglia contadina e poi urbana, ma conobbe nel '70-'71 una crisi profonda da cui non si è più ripreso. Una crisi dovuta all'alternarsi di errori di avventurismo e di opportunismo e a un'analisi di classe troppo superficiale e sbrigativa: ma, soprattutto, alla feroce repressione di cui i suoi militanti furono vittime (imprigionati a migliaia, torturati, massacrati).

Malgrado il permanere di un'attiva presenza dei monopoli americani e inglesi, l'India si è sempre più orientata, politicamente ed economicamente, verso l'Unione Sovietica, che è oggi di gran lunga al primo posto nella classifica dei paesi in cui vanno le esportazioni indiane.

La fase più recente della crisi si è aperta con un Watergate indiano, vale a dire la condanna di Indira Gandhi, da parte della corte di Allahabad, per irregolarità commesse durante le elezioni del 1971. E' certo che la signora Gandhi non è mai stata un esempio di specchiata onestà: già tempo addietro, per esempio, si parlò a lungo di un suo figlio divenuto a 26 anni uno dei magnati dell'industria automobilistica. E' altrettanto certo, però, che il colpo basso le è stato portato da una destra tradizionalmente avversa al suo riformismo ormai esangue e disposta alle più equivocate e demagogiche coalizioni. Rabbia popolare, moralismo e ascetismo, ambizioni tecnocratiche, tradizionalismo religioso e separatismi regionali hanno finito così per dar vita a un fronte composito che chiedeva la testa di Indira. E' più che probabile che a soffiare sul fuoco siano stati anche i servizi segreti americani, all'interno di una lotta senza quartiere tra USA e URSS per imporre la propria egemonia su questo immenso paese. Non è un caso che a guidare l'attacco a Indira sia stato il leader di uno dei due partiti di ispirazione socialdemocratica, così come non è un caso che l'unico ad appoggiare Indira (oltre alla maggioranza del suo stesso partito), sia stato il PC filosovietico.

Di fronte a questa situazione ormai insostenibile, la signora Gandhi ha deciso il ricorso alla forza. A fornirgliene i mezzi è stato un esercito di poco meno di un milione di effettivi, armato in alcuni settori-chiave dall'URSS, formatosi nel corso di questi anni attraverso una serie di prove sia interne (la repressione di scioperi e rivolte) sia esterne (una politica aggressiva nei confronti del Pakistan e dei piccoli stati himalayani, al confine tra India e Cina). Un numero ancora imprecisato di arresti ha colpito i dirigenti dei principali partiti e movimenti, con la sola eccezione, a quanto pare, del PCI: ulteriore conferma, quest'ultima, di come le recenti vicende indiane andavano viste anche all'interno di un più acuto scontro tra USA e URSS. Tra gli arrestati c'è anche Jayaprakash Narayan, il settantatreenne discepolo di Gandhi e fautore di una «rivoluzione non violenta», che era tornato con successo sulla scena politica circa un anno fa. Oltre a respingere l'attacco cui era sottoposto, Indira Gandhi ha inteso evidentemente anche premunirsi rispetto alle elezioni generali che avrebbe dovuto tenersi il prossimo anno, e che avrebbero portato certamente a una sconfitta del suo partito. E' però difficile prevedere gli sviluppi futuri. Innanzitutto, poco si sa ancora della reazione popolare, che proprio dallo stato di emergenza potrebbe essere spinta verso forme più avanzate e più radicali di lotta. Si può supporre nella signora Gandhi l'intenzione di liberarsi della democrazia formale per accentuare un tentativo di riformismo dall'alto, con venature populiste. Non si può invece prevedere l'atteggiamento di un esercito portato dai fatti a recitare un ruolo di primo piano, e diviso tra la sua matrice di classe e i suoi legami con l'Unione Sovietica. Un esercito, oltretutto, di cui Indira potrebbe restare praticamente prigioniera dopo aver contribuito a scatenarlo. In ogni caso, le contraddizioni che agitano questo immenso paese tra i più arretrati del mondo non sono tali da permettere il successo di una politica «subimperialista» fondata sulla repressione generalizzata e sullo sviluppo economico accelera-



Operai a Calcutta.

to e rivolto all'esportazione. E' più facile pensare che una dittatura militare in India comporti nel medio periodo il rischio di una guerra civile, unito a quello di una rottura progressiva di quell'Unione Indiana che da tempo fatica a controllare le tendenze centrifughe che ne minacciano

la sopravvivenza. Fin d'ora, comunque, si può cogliere nelle vicende indiane un duplice, chiarissimo significato: la crisi definitiva del regime e del riformismo cui esso si era legato e l'acutizzarsi delle contraddizioni tra le superpotenze nell'area dell'Oceano Indiano.

MENTRE CONTINUA L'OCCUPAZIONE DELLA FIAT

L'Argentina bloccata dallo sciopero generale

Il sindacato peronista chiama alla mobilitazione «in appoggio al presidente», ma sotto una spinta operaia che vuole farla finita con Lopez-Rega

BUENOS AIRES, 27 — La confederazione sindacale CGT ha proclamato per oggi venerdì uno sciopero generale nazionale di 7 ore «in appoggio al presidente della repubblica Maria Peron». Al di là della machiavellica motivazione dello sciopero data dalla burocrazia sindacale peronista, la sua proclamazione è il sintomo più evidente della debolezza del regime: esso è rivolto in primo luogo contro colui che del regime reazionario è il pilastro: il primo ministro Lopez Rega.

Infatti l'occasione dello scontro è data dal tentativo del ministro dell'Economia Rodrigo — un domestico dello stesso Lopez Rega — di rimangiarsi la firma del contratto collettivo già concordato tra sindacato e governo che prevedeva aumento salariale tra il 100 e il 135%.

La politica brutalmente deflazionistica del primo ministro che punta a drastiche riduzioni dei salari operai e si appoggia sul terrore aperto per garantire il passaggio delle misure economiche antioperaie non poteva evidentemente sopportare il peso di questo contratto collettivo il cui significato politico va al di là degli aumenti stessi concordati, essendo il primo sintomo che la crisi di credibilità politica della gestione attuale dell'economia è arrivata fin dentro la compagine governativa.

Ma lo sciopero di oggi non è solo il prodotto di una crisi interna al peronismo ufficiale, che non basterebbe a spiegare da sola la massiccia partecipazione allo sciopero prevista da tutti gli osservatori; c'è molto di più: una grande forza operaia che si è espressa in questi ultimi mesi — al di fuori e contro le burocrazie sindacali peroniste — con forti lotte salariali a Villa Concepcion e a Cordoba, le due maggiori concentrazioni operarie, scontrandosi duramente con l'apparato repressivo dello stato.

Estremamente significativa, proprio mentre si proclama lo sciopero generale, la lotta tuttora in corso alla Fiat di Cordoba, tuttora occupata dagli ope-

rai che tengono sequestrati da due giorni (ne abbiamo dato notizia ieri) il direttore e gli altri dirigenti della fabbrica, pretendendo in cambio del loro rilascio l'accettazione da parte dell'azienda delle loro richieste.

In questa situazione si

è arrivati dunque allo sciopero generale: sotto la spinta delle grandi masse, mentre il regime di Lopez Rega è profondamente in crisi e isolato dalla tradizionale forza che ha finora garantito la stabilità del peronismo; la burocrazia sindacale.

Colombia: stato d'assedio per fermare la lotta armata

BOGOTA, 27 — Il regime di Alfonso Lopez Michelsen, presidente della Colombia (uno dei paesi latino-americani rimasti più ligi al controllo politico-economico di Washington e delle multinazionali), si sente alle corde dal rinnovato dilagare della lotta armata nelle campagne e dai moti studenteschi ed operai nelle grandi città. E' questo il significato della misura proclamata giovedì sera alla televisione di Michelsen, che estende a tutta la Colombia lo stato d'assedio già in vigore dal 12 giugno in tre regioni, e lo conferma il plauso dato al gravissimo provvedimento dai due massimi partiti borghesi del paese, il conservatore e il liberale.

Lo stato d'assedio, imposto secondo Michelsen dal «moltiplicarsi dei delitti ad opera di organizzazioni mafiose e dalla necessità di ristabilire la pace pubblica», decreta in pratica la dittatura: qualsiasi persona accusata di ribellio-

ne e sedizione, di attacco a mano armata, di apologia della violenza, di rapimento e furto ai danni di imprese, di aggressioni contro militari e funzionari dello stato, ecc., verrà processata sommariamente dai tribunali di guerra.

Assistito da «consiglieri» USA, il regime colombiano spera così di venire a capo con il terrore repressivo di una situazione economica e politica che negli ultimi tempi è andata assumendo i caratteri dell'inflazione galoppante, della disoccupazione di massa, della carestia nelle campagne, della sempre più militante e offensiva combattività di contadini, operai e studenti. Le iniziative militari delle tre maggiori organizzazioni di guerriglia — una castrista, una filo-sovietica e una marxista-leninista — sono ormai quotidiane e proprio negli ultimi giorni sono culminate in una serie di grossi scontri a fuoco con reparti dell'esercito e della polizia.

ROMA - SALVIAMO I COMPAGNI BASCHI

Martedì 1° luglio, alle ore 18, in Piazza di Spagna, manifestazione per la libertà dei compagni baschi, imprigionati dal regime franchista, e che ora rischiano la pena di morte: indetta da Comitato Rifugiati Politici Spagnoli, Magistratura Democratica, MLDA, Aderiscono Lotta Continua, AO, PDUP, IV Internazionale, Avanguardia Comunista, CGIL, Giuristi Democratici, Giornalisti Democratici.

Il Psi ripete il no al centrosinistra. Saragat lo ripropone (e rimuove il visto per gli USA). I DC insultano la DC, e non decidono niente

La DC fa quadrato in Parlamento con fascisti e socialdemocratici e salva ancora Saccucci dalla galera

ROMA, 27 — E' continuata oggi la direzione socialista, mentre si è aperta quella socialdemocratica. Nella Democrazia Cristiana si moltiplicano i pronunciamenti contro Fanfani e la direzione. Un accorato discorso di Nenni è stato al centro questa mattina della direzione del Psi. «I giorni e le ore si fanno preziose in queste circostanze, al di là delle quali già si delinea la prospettiva di un'alternativa. La posta in gioco è troppo alta e onerosa: essa riguarda la sicurezza costituzionale della nazione e il rinnovamento dei rapporti sociali, cioè l'essenza stessa della vita democratica delle masse e della nazione. Ci vuole una guida di emergenza nel paese per risolvere i problemi di emergenza». Queste le parole con cui Nenni ha terminato il suo intervento, dominato tutto, dal tema della difesa della democrazia. Dopo un duro attacco a Fanfani e alla sua proposta del centro sinistra (proposta «incoscienza» e «tracotante» e «fuori dalla realtà»), Nenni se l'è presa con tutti i leaders storici della DC e dei partiti «laici» che hanno subito e accettato passivamente una campagna condotta con i toni del 47.

Nenni ha messo in guardia da una troppo facile euforia elettorale: non bastano i voti per scongiurare le minacce autoritarie e fasciste. «L'esito delle elezioni del 15 giugno esaspera presso i fascisti lo spirito delle provocazioni che rischia di condurci ai peggiori momenti del terrorismo».

Questi sono i veri problemi e non bisogna perciò correre dietro a questioni subalterne quali la sorte del governo in carica. Anche la minaccia e il ricatto delle elezioni anticipate deve «lasciare indifferente» il Psi.

La tracotanza è invece di casa tra i socialdemocratici, sia nell'introduzione di Orlandi che dopo aver malinconicamente rassegnato le dimissioni si è lasciato scappare un giudizio sul voto incredibile. «Il PCI ha raccolto la protesta dei disoccupati e l'insoddisfazione di giovani figli di miliardari» (!)

Ha poi parlato il nuovissimo presidente del partito Saragat il quale, non avventurandosi come il suo compare Orlandi sull'individuazione di chi abbia votato PCI, ha comunque detto che la «spinta a sinistra» dell'elettorato «è un pericolo» perché la presenza del PCI al governo provocherebbe l'isolamento dell'Italia dall'occidente».

«Se il popolo italiano rinnegasse col voto la propria libertà — ha demagogicamente affermato Saragat — l'America giustamente ci abbandonerebbe al nostro destino».

Nell'avanzata del comunismo Saragat ci ve-

de non i miliardari scontenti, ma la «reazione di masse di lavoratori vittime della crisi che investe il mondo», e — ha concluso — per i lavoratori («l'unica vera ricchezza del nostro paese») «l'unico governo veramente valido è il centrosinistra organico».

Queste le clamorose novità sorte dalla rinnovata direzione socialdemocratica.

Nella DC continua il tiro al bersaglio contro Fanfani e la direzione. L'ultimo pronunciamento è quello della DC trentina, la cui maggioranza è legata a Piccoli. Da Trento si chiede la dimissione della attuale direzione e la formazione di un organismo di governo nel partito che rappresenti pariteticamente tutte le forze. Quanto all'assemblea autoconvocata di ieri, il Popolo di oggi la liquida come un «platonico scambio di vedute» così sintetizzando il fuoco di fila di impropri contro Fanfani e il sistema di potere che vige all'interno della DC.

La riunione dei capi dotati che si è svolta ieri a Roma, non ha, a quanto pare, deciso nulla. Bisaglia che aveva minacciato le dimissioni, non ne ha più parlato e tutti quan-

ti hanno deciso di aspettare e vedere come si mette la costituzione delle giunte locali. Le correnti di sinistra hanno indetto per domani i loro convegni, nei quali rinnovano la richiesta delle dimissioni dell'attuale direzione.

Per il PLI, il segretario Bignardi ha ricordato — ed era il caso — il ruolo assolutamente essenziale del suo partito.

Con un nuovo colpo di mano di tracotanza inaudita, per giunta ufficialmente annunciato in aula dal relatore on. Galloni, la DC è tornata a fare quadrato attorno al golpista Sandro Saccucci. Democristiani, socialdemocratici, fascisti e liberali si sono mobilitati per impedire l'arresto immediato del collega missino.

Si trattava in primo luogo di autorizzare il procedimento giudiziario contro Saccucci, e siccome stavolta l'appello era per alzata di mano, i 120 ceccchini democristiani che pochi giorni fa avevano salvato il fascista, non hanno potuto opporsi al provvedimento. Si sono rifatti subito con la seconda votazione: il procuratore Siotto, incriminando l'ex parà per i reati gravissimi di cospirazione politica, istigazione all'insurrezione ar-

mata, tentato sequestro di persona, furto e detenzione di armi, ne aveva chiesto al parlamento, con la autorizzazione, la «limitazione della libertà personale». Il democristiano Galloni, che è notoriamente «di sinistra», ha into-

di indignarsi perché «la misura dell'arresto di un deputato prima del processo rappresenterebbe un precedente estremamente pericoloso». Per Restivo, Piccoli, Almirante, Rauti, Tanassi che annuavano dai banchi, l'argomento era

convincente; per loro e per i loro amici di Montecitorio il precedente, in effetti, sarebbe stato «estremamente pericoloso». Così si sono regolati di conseguenza votando compatti contro la richiesta della procura.

Per la più grande rapina del secolo incriminati quattro democristiani

Avvisi di reato a Carli, Ventriglia, Guidi e Barone per il crack Sindona

Mentre tutti i giornali riportano in prima pagina l'incriminazione di Carli, come governatore della Banca d'Italia e di Guidi, Barone e Ventriglia, amministratori del Banco di Roma per l'inchiesta giudiziaria sul crack di Sindona, il «Popolo» riporta la notizia in 7ma pagina, in basso, con poche righe intitolate «Gli sviluppi del caso Sindona». Si comprende l'imbarazzo del giornale DC a parlare del faticoso: che Barone era stato nominato nel marzo '74 amministratore delegato del Banco di Roma grazie alle pressioni di Fanfani, sollecitato a sua volta dal suo amico Sindona. Il segretario DC aveva ricevuto poi in cambio del favore 2 miliardi per la campagna elettorale del referendum.

Inoltre, è solo grazie ai 100 milioni di dollari per salvarlo dai guai con la giustizia americana, che Sindona può oggi circolare liberamente per gli Stati Uniti e tenere conferenze alle università senza alcuna preoccupazione per i due mandati di cattura spiccati in Italia.

L'incriminazione di Carli per omissione di atti d'ufficio e per concorso e di Ventriglia Guidi e Barone per truffa, agguattaggio e bancarotta fraudolenta, è il risultato dell'iniziativa dei piccoli azionisti della Banca Privata, esasperati di aver perso tutto il capitale sottoscritto, mentre Sindona se la spassa in America e tutti i depositanti e i correntisti della banca sono stati rimborsati.

Modena: in 1000 alla manifestazione per la libertà dei compagni arrestati

Martedì saranno processati i 5 compagni arrestati mentre per i 3 compagni latitanti proseguono le indagini. Una grossa montatura basata sulla testimonianza degli agenti 25 giorni dopo i fatti

MODENA, 27 — «Violenza e resistenza aggravata» è l'imputazione contestata agli 8 compagni colpiti da mandato di cattura.

Ieri ci sono stati i primi interrogatori dei cinque arrestati: Andrea Garavini, universitario di 22 anni, Franco Contri, 23 anni, universitario, Walter Martinelli, studente liceale di 18 anni, Maurizio Agazzoni, apprendista di 16 anni, tutti di Lotta Continua e il compagno anarchico Pier Paolo Martini di 19 anni studente liceale. I tre compagni latitanti sono Claudio Casa-

dio universitario 26 anni e Gaetano Pasquale Facchino di 23 anni di A.O. e l'operaio delle acciaierie Avio Bizzarri 28 anni del PC(MLI); il processo che era fissato per venerdì mattina per dirottissima è stato rinviato a martedì e riguarderà solo i 5 compagni arrestati mentre la posizione dei tre compagni latitanti è stata stralciata e l'inchiesta prosegue. L'accusa è sostenuta solo dalla testimonianza degli agenti e non si riferisce agli scontri che seguirono il comizio in cui la polizia caricò senza neppure dare gli squilli di tromba, ma al lancio di una decina di uova e di qualche pietra durante il comizio stesso, da una stradina laterale alla piazza. Sulla validità di queste testimonianze che giungono ben 25 giorni dopo i fatti, sulla capacità di distinguere tra chi lanciò le uova e chi la pietra, sulla possibilità di parlare di resistenza in un caso del genere oltre che sul riconoscimento dei compagni ci sarà molto da dire in aula. Pare inoltre che sia confermata la notizia che la «Gazzetta del Sud» abbia scritto dell'arresto del compagno Gaetano Pasquale, nativo di Lamezia Terme, il giorno prima che la polizia eseguisse i mandati.

Ieri sera a Modena c'è stata una manifestazione per la libertà dei compagni arrestati, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria, a cui hanno aderito la FGS e la FGR e i Cdf della Sada e della Valdevit.

1.000 compagni hanno percorso le vie di Modena, moltissimi giovani, alcuni partigiani e la tensione e la combattività erano molto alte. La manifestazione si è conclusa con un comizio di Adolfo Cervi.

TREPUZZI

Domenica 29 giugno, ore 9, a Trepuzzi (Lecco) nella sezione di Lotta Continua (via 2 giugno) conferenza provinciale su: vittoria elettorale, programma proletario, organizzazione territoriale.

TERAMO

Sabato 28, ore 16, attivo provinciale di tutti i militanti su: convegno operaio, finanziamento e diffusione estiva.

SARDEGNA

Domenica 29 nella sede di Nuoro via Cavour, 34 alle ore 9,30, Commissione operaia regionale. O.d.g.: risultati elettorali e stato del movimento, contratto dei chimici, Convegno Operaio.

COMIZI

SABATO

FAENZA (RA): Piazza del Popolo, ore 18,30: Carla Baroncelli.

VITTORIA (RG): Ore 19,30: Aldo Cottoraro.

TRIGGIANO (BA): Ore 20: Sabino Strambelli.

DOMENICA

CASTEL BOLOGNESE (RA): Piazza Bernardi, ore 11: Beppe Giaccardi.

S. CROCE (RG): Ore 10,30: Dario Di Stefano.

AGATE (RG): Ore 19,30: Aldo Cottoraro.

VALENZANO (BA): Ore 20: Elio Ferraris.

NAPOLI - UN COMUNICATO DEL «SOCCORSO ROSSO» NAPOLETANO

Trattamento da Gestapo per Alfredo Papale

Grazie alle «cure» dei carcerieri, al compagno dovrà essere asportato un occhio. Vigilare perché non sia ancora calpestato il suo diritto alla vita e alla salute.

Alfredo Papale è stato trasferito nuovamente all'ospedale Cardarelli per essere sottoposto a nuove cure ed all'intervento chirurgico di enucleazione dell'occhio destro.

Proprio in questi giorni si è riparlato del compagno Papale in seguito all'orribile morte di Iolanda Palladino, si è ricordato come anche egli fosse stato gravemente ferito dai criminali della Berta che hanno ucciso la giovane e come il proiettile che per puro caso non lo uccise lo portò ancora conficcato nel polmone.

Quello di cui non si parla sono i soprusi e le autentiche torture a cui è stato sottoposto dal momento del tragico scoppio di via Consalvo in cui egli si è trovato coinvolto.

Appena prestategli le prime somministrazioni mediche, veniva sottoposto ad un brutale interrogatorio da parte di poliziotti e carabinieri i quali, approfittando del suo stato che andava da sprazzi di lucidità con atroci dolori allo sprofondamento nell'incoscienza e proibendo a medici e infermieri di assistere anche per un istante, cercavano di fargli ammettere tutto ciò che ad essi serviva, usando tutti i mezzi, compresi quelli violenti, e dicendo esplicitamente che a loro le persone in quello stato non facevano alcun effetto ma che anzi, aggiungendo qualche «ritocco» di loro mano, non si sarebbe certo notata la differenza.

Dopo circa 48 ore di simile trattamento, veniva affidato ai sostituti procuratori per l'interrogatorio, e gli veniva concessa l'assistenza di un parente avvocato. Gli interrogatori sono continuati pressappoco sullo stesso tono per molte ore, coinvolgendo nelle intimidazioni anche il difensore, approfittando del fatto che in quel momento a Napoli nessun avvocato era disposto a difendere un supposto terrorista. Risultati vani i tentativi di estorcere notizie ad Alfredo e pur rendendosi conto che egli non sapeva nulla, hanno allargato le provocazioni contro i familiari e contro tutti quelli che avevano avuto contatto con lui, per ottenere nessun altro risul-

tato se non quello di creare il vuoto e l'isolamento psicologico. Dopo 15 giorni veniva trasferito al carcere di Poggio Reale senza neanche passare per l'infermeria perché, come è scritto nella cartella clinica «non più bisognevole di cure ospedaliere».

Alle proteste dei familiari per le condizioni fisiche in cui si trovava (timpani perforati, occhio destro gravemente lesa, numerose schegge ancora conficcate nel torace) veniva nuovamente ricondotto in ospedale dove continuavano a praticargli delle «cure» sommarie all'occhio ferito, mentre i magistrati rifiutavano il ricovero in cliniche specializzate.

Alla fine di questa nuova degenza al reparto detenuti del Cardarelli veniva constatata la «inspensabilità di un intervento chirurgico di enucleazione dell'occhio» che Papale ed i familiari rifiutavano, richiedendo ulteriori pareri specialistici mentre nulla altro veniva fatto per le altre ferite.

Ieri è stato trasportato ancora una volta in ospedale ed entro pochi giorni verrà effettuato questo intervento di enucleazione estremamente delicato. E' importante che l'intervento riesca bene, ma è egualmente essenziale che gli vengano praticate in modo approfondito tutte le altre cure di cui ha estremo bisogno: per il mantenimento della vista all'occhio sinistro, per i timpani perforati e per le schegge nel torace.

Affinché queste cure siano completamente effettuate ed egli non venga respinto frettolosamente in carcere, la garanzia migliore è la vigilanza di tutti i democratici perché ad Alfredo Papale, come a qualsiasi altro detenuto, venga riconosciuto il diritto alla salute.

EMILIA

Domenica 29, a Bologna, ore 10, in via Avesale 5, commissione regionale finanziamento e diffusione.

ROMA

Sabato 28 giugno, ore 18, festa popolare per la vittoria comunista al Trullo, con filmati, canzoni e teatro operaio.

Reggio Emilia - Il gioco infame della provocazione

Il penultimo numero del Candido afferma in un infame articolo che Alceste Campanile sarebbe stato ucciso dalle Brigate Rosse. La fonte di tale notizia sarebbe, a detta del Candido, un maresciallo del nucleo investigativo dei carabinieri di Reggio Emilia. L'articolo, prosegue con un'intervista al missino Marcello Rossanesi, segretario provinciale del F.d.G., il quale si affanna a presentare Alceste come un «non violento», che non dava fastidio alcuno ai fascisti, i quali sarebbero pertanto del tutto estranei all'omicidio. Non varrebbe la pena di soffermarsi sulle infamie del Candido, non smentite ufficialmente a tutt'oggi dall'arma dei carabinieri, se non fosse che questo fottuto è di solito la «truppa di assalto» utilizzata dal SID e dagli ambienti più reazionari dell'apparato dello stato.

Infatti a Reggio Emilia il varo di una grossa operazione dei carabinieri e dell'antiterrorismo «giustificata» dal fatto che alcuni militanti delle B.R. arrestati negli ultimi tempi provengono da questa città, lascia trasparire la volontà esplicita di coinvolgere in questa provocazione l'insieme della sinistra. Non a caso negli ultimi tempi sono state effettuate, prima e dopo l'omicidio di Alceste, diverse perquisizioni alla ricerca di «armi ed esplosivi» in case di compagni di tutta la sinistra. Alcuni degli inquirenti, in particolare nell'arma dei carabinieri, tentano di rendere ancora più pesante questa provocazione cercando con l'indirizzo che danno alle in-

diagini e con le voci che lasciano ad arte trapelare, di accreditare l'ipotesi che gli assassini di Alceste siano da ricercare nell'ambiente dei suoi compagni di lotta. Gli avvocati di parte civile che difendono gli interessi della famiglia di Alceste hanno annunciato una querela contro il Candido.

L'ultima udienza è stata un esempio dell'allucinante assurdità di questo processo il cui andamento, ai margini di ogni norma penale e processuale dello stesso codice Rocco, è stato reso possibile solo da trent'anni di potere democristiano, di servilismo e di complicità e connivenze all'interno della magistratura. Ieri il perito Pietro Valli, un «illustre» docente di antropologia criminale dell'università di Parma, ha dovuto confessare di aver mentito e di aver distrutto i reperti fondamentali per la ricostruzione della verità. I fascisti sostengono la propria difesa affermando che sarebbe stato lo stesso Mario Lupo a «infilarsi» nella lama del coltello di Bonazzi e che quindi l'uccisione fu fortuita. Il perito Valli aveva con la sua deposizione avallato questa tesi, ma le sue spiegazioni erano state vaghe, nebulose, e non basate su alcun riscontro sul cuore.

Alle ripetute proteste della difesa che aveva chiesto una nuova perizia, la corte aveva risposto proponendo di risentire il perito d'ufficio. Ad un noto cardiologo, che aveva richiesto di poter osservare il reperto, Valli aveva poi risposto che questo era a disposizione della corte. Ieri pomeriggio il colpo di scena: chiamato a deporre, Valli dichiara di aver già sezionato il cuore (fatto di cui non si trova traccia nei verbali dell'autopsia), di avere così dedotto le sue affermazioni e di averlo quindi fatto incenerire. Inutile è stato chiedergli perché tutto ciò non fu messo a verbale, e perché non lo avesse detto nel precedente interrogatorio, nonostante la cosa gli fosse stata più volte domandata, e con quale diritto le avesse fatto. L'unica risposta è stata che lui ha alle spalle vent'anni di professione e duemila autopsie.

Processo Lupo: concluso il dibattito. Il perito Valli mente e distrugge i reperti

PER LA «VERTENZA CAMPANIA» NAPOLI — Operai e disoccupati in corteo nella zona Flegrea

Oggi a Napoli seconda puntata della lotta per la Vertenza Campania: toccava scendere in piazza alle fabbriche della zona Flegrea a cui si univano la Merrel e i disoccupati organizzati. La manifestazione di oggi che i sindacati hanno chiamato «marcia del lavoro» prevedeva che le fabbriche di Pozzuoli arrivassero fino a Giugliano per unirsi alle operaie della GIE e da lì raggiungeressero piazza Carlo III. Qui si sono uniti al corteo gli operai della Richardson-Merrel che scendevano dal Vomero, e un secondo scaglione dei disoccupati organizzati (un primo scaglione si era recato a Giugliano). A piazza Carlo III sono confluiti anche gli operai dell'Angus di Casavatore (in cassa integrazione, che proprio stamattina hanno firmato un accordo ritenuto dagli operai assolutamente inadeguato. Infatti prevede la cassa integrazione fino alla fine dell'anno lasciando al padrone di decidere poi della sorte degli operai). C'era inoltre una delegazione degli operai della Cirto ai quali stanno arrivando le prime lettere di licenziamento, e una delegazione della SNIA Viscosa di S. Giovanni pesantemente minacciata dalla ristrutturazione.

Da piazza Carlo III a piazza Cavour il corteo attraversava una zona su cui per anni è gravato l'incubo della sezione «Berta». Sfilare per via Foria con le bandiere rosse è stata la conferma che le lotte ope-

raie hanno fatto diventare rosso anche il centro di Napoli.

A piazza Cavour si è unita una delegazione Italsider e un terzo scaglione dei disoccupati organizzati che si sono presi a questo punto la testa del corteo.

Lo sciopero all'Italsider è riuscito, ma la presenza alla manifestazione è stata limitata. Dal dibattito in fabbrica usciva chiaramente che gli obiettivi generici della vertenza Campania non rispondono a quelle che sono oggi le esigenze di massa. La manifestazione di oggi è stata vista come una sterile ripetizione di tante manifestazioni per quella «variante» di cui ancora oggi non si vede traccia. Il discorso sindacale e revisionista cade nel vuoto: nell'assemblea di ieri l'intervento di Ridi, uguale a mille altri, incapace di cogliere la forza nuova che cresce in fabbrica, è stato accolto nel silenzio di strato di un migliaio di operai avvertiti all'ultimo momento. Intanto la volontà di lotta cerca in fabbrica altri sbocchi, per lo più con scioperi di reparto (per es. il treno Mezzag che fa un'ora di sciopero al giorno per il passaggio in massa al livello superiore: le operaie e gli operai delle ditte di pulizia che chiedono scioperi sempre più duri per la loro vertenza contrattuale; gli operai della Navatmeccanica che ribadiscono il loro no alla cassa integrazione).

DALLA PRIMA PAGINA

BATTIPAGLIA

hanno occupato il comune e lo tengono giorno e notte, decisi a non muoversi fino a che i padroni non avranno cambiato idea, chiedono la riassunzione immediata, il rispetto degli impegni occupazionali presi e dei tempi di costruzione dei capannoni. Nella sola Battipaglia i disoccupati ufficiali sono 4.000 e migliaia i lavoratori precari e i giovani in cerca di prima occupazione. Perciò tanto più provocatoria e grave è la decisione di Rovelli di sospendere la costruzione dello stabilimento. Fino ad ora il sindacato, evidentemente impaurito dalla prospettiva che si possano ripetere nuove «Battipaglia» o «Eboli», si è limitato a dare un volantino generico sul corso centrale del paese, richiedendo il rispetto degli impegni e inserendo la questione SIR nella Vertenza campania che, col passar del tempo, sta diventando sempre più il cimitero delle promesse non mantenute. E' invece necessario che venga dichiarato in tempi stretti uno sciopero generale di tutta la zona, come primo momento di unificazione dei disoccupati, degli operai minacciati ovunque di cassa integrazione, dei lavoratori precari e stagionali dell'industria conserviera.

Nel comune occupato gli edili discutono sulle forme di lotta. Lunedì saranno organizzate delegazioni di lavoratori da tutta la piana del Sele per l'incontro governo sindacati a Roma.

SOTTUFFICIALI

questo discorso che la stessa battaglia sul sindacato di polizia aveva invece offuscato. Lì la giusta rivendicazione della smilitarizzazione del corpo di polizia aveva portato a porre questa come condizione ineliminabile per il riconoscimento dei diritti sindacali, escludendo quindi nei fatti, ed esplicitamente nelle posizioni del PCI e di altre forze, il riconoscimento di questi diritti a chi invece le stellette deve continuare a portarle. Ora, sebbene non sia ancora chiaro in quale direzione precisa intendano muoversi e con quali progetti, i sottufficiali dell'Aeronautica rompono questa logica e rivendicano, se non ancora in forma esplicita il diritto a qualche forma di organizzazione, il diritto, che praticano nei fatti, a sostenere collettivamente le loro rivendicazioni.

L'andamento della manifestazione di ieri, in particolare per la reazione violenta dei carabinieri, avrà contribuito a chiarire molte cose agli stessi partecipanti, ma il modo in cui questa iniziativa si svolgerà sarà fortemente influenzato dal comportamento delle forze politiche. Importante sarà da questo punto di vista la presa di posizione della sinistra ufficiale. Il PCI oggi tace sul-

l'Unità, e il PSI fa un trafiletto senza commento sull'Avanti. Tacciono i sindacati. I fascisti del MSI hanno invece cercato subito di buttarci sopra con una interrogazione parlamentare per tentare, sebbene con una cautela significativa (guardandosi dall'accennare per esempio alla provocazione dei carabinieri), di farne una gestione a loro uso e consumo.

La miserevolezza di questa manovra niente toglie alla necessità di smascherarla a fondo, e di mostrare coi fatti da che parte le rivendicazioni dei sottufficiali possono essere giustamente orientate e sostenute. L'effetto opposto provocherebbero le sinistre ufficiali, se volessero portare avanti una posizione assurda, escludendo che «con le stellette» si abbia il diritto a sostenere collettivamente le proprie rivendicazioni, se volessero cioè avallare nel fatti una distinzione rigida e su questioni decisive fra i diritti dei «civili» e quelli degli appartenenti ai corpi militari.

Il superamento di queste distinzioni e il riconoscimento pieno dei diritti civili e politici a tutti i militari è infatti la condizione indispensabile per un effettivo processo di democratizzazione dei corpi armati dello stato, la condizione perché il malcontento al loro interno non venga strumentalizzato a destra e si orienti e si saldi invece al movimento operaio e alle sue organizzazioni.

Un orientamento che già esiste se è vero che, come diceva con orgoglio uno dei sottufficiali in Piazza Venezia, «l'80 per cento di noi ha votato a sinistra!», ma che può trovare una conferma solo se da sinistra verrà un appoggio aperto e senza equivoci alle rivendicazioni di miglioramenti materiali e di democratizzazione che i sottufficiali portano avanti.

FIAT

rai si reca in palazzina a trattare sulle categorie e sul pagamento delle ore di sospensione. La trattativa, interrotta è poi ripresa nel pomeriggio vede la Fiat attestata nella solita manovra di divisione, che i delegati non hanno accettato. Alle meccaniche anche stamane sono continuati gli scioperi degli operai dei torni plurimandri, della sala prova motori e gli operai del collaudo pistoni. Per due officine che sono state sospese, la 81 e la 83, tra le più combattive la scorsa settimana, la Fiat garantisce il pagamento delle ore di sospensione.

Questa è la risposta che Agnelli intende dare al «pulviscolo di scioperi» (1520 in pochi mesi, come è scritto stamane sulla Stampa). Una fuga in avanti, un riconoscimento della sconfitta del «passo dopo passo» della ristrutturazione che ha già — ma avrà ancora con maggior forza nel futuro — trovato la risposta offensiva degli operai della FIAT.